

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1730.

9595

LA JAELE
ORATORIO IN MUSICA

Da Recitarfi

A S. TOMASO

MARTIRE

CONGREGAZIONE DE PRETI
DI S. FILIPPO NERI

IL GIOVEDI' GRASSO

Dell' Anno 1730.



In Padova per il Penada.

Con Licenza de' Super.

J. Marco Ant. Corniani

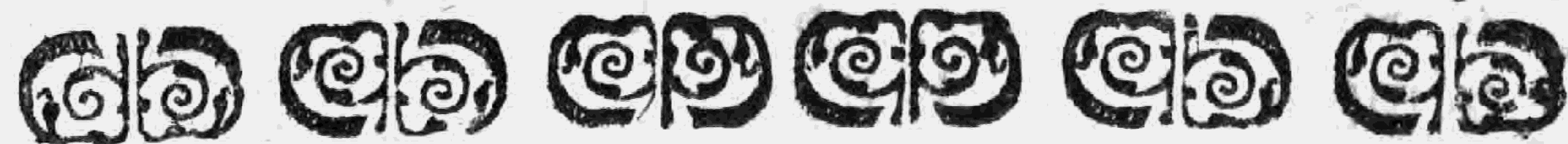
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2518
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

ARGOMENTO.

GLi Israeliti per giusto divino Giudizio afflitti grandemente da Jabin Re Cananeo per il corso di venti anni, finalmente per comando di Debhora saggia Donna, e loro per quel tempo Giudicatrici sotto la Condotta di Barac mossero guerra al nemico, ed assistiti dal Braccio dell' onnipotente Signore già con essi placato, benchè in numero solo di dieci milla riportarono de Cananei loro di numero, e forze superiori di molto intiera, e lietissima vittoria. Il Capitano di coloro Sisara nella mischia fuggito si nascose nella Tenda di Aber Cineo, di cui Moglie era Jaele; la quale dato allo stesso a bere del fresco latte, ed addormentatolo, con un chiodo lo conficcò nel suolo, a lui traforando le tempia. Il Poeta salvata nel fondo la Istoricaverità, invertì alquanto colla solita licenza l'ordine delle cose. Judic. Cap.

INTERLOCUTORI.

Barai Capitano degli Ebrei.
Jaele Moglie di Aber Cineo.
Jabin Rè de Cananei.
Sisara Generale del Rè.
Coro di Israeliti.



PARTE PRIMA.

Barai.

BArbaro Re, sei vinto: in questo giorno
Del gran Re d'Israele
L'alta nel braccio mio possanza adora.
Già la novella Aurora
Piange con ruggiadose umide luci
Ne tuoi svenati Duci
Del campo Cananeo l'estinta Gente,
E su le tue catene
Gelosa di scoprir l'altrui rossore
Quasi arrossendo anch'essa al Ciel s'asconde,
E chiama a farne pompa il Sol dall'onde
Tu men superbo intanto,
Se mirar pur non puoi con ciglio asciutto
L'immenza stragge, e'l lutto,
Con generoso pianto
Il coraggio innestando al tuo cordoglio,
Sappi cader senza viltà dal foglio.
E' virtù di regio core
Saper vincere il rossore
Col valor della costanza.
E mirar senza spavento
Del fatal suo cangiamento
La terribile sembianza.

*E' virtù, &c.
Jab.*

Jab. Son vinto, è ver: ma non farà il Tabbore
 Sempre a danno de Regi
 Fertile di trionfi ad Israele.
 Se al consiglio di Debbora una palma
 Ti maturò su 'l crin frutti di glorie,
 Non sono i lauri miei
 Inariditi affatto alle vittorie.
 Resta un Sifara in campo, e resta in lui
 Vigorosa mia spene
 Di troncar con piacer le mie catene.
 Sciolto poi da quei lacci,
 Che mi avvolgeiti iniquamente intorno,
 Farò pentirti un giorno
 D'aver con troppo fasto
 La vittoria avvilita,
 E l'alta maestà d'un Re schernita.
 Se fra lacci or porto il piede,
 Tornerò fra l'armi in foglio,
 E al tuo orgoglio
 Forse legge un dì darò.
 Che al destin mio cor non cede,
 Ne paventa un'alma forte
 Della sorte
 Quel rigor, che la oltraggiò.

Se fra lacci, &c.

Barai. Al tuo cordoglio io dono
 Qualche insulto del labbro;
 Ma la minaccia tua non mi dà pena;
 Se qual fiero Leon ruggi in catena.

Venga

Venga il tuo forte Duce,
 Il tuo Sifara venga
 A te sottrar, se avrà coraggio, e forza
 Da quel, che ti sovraffa, e non è lungi
 Per decreto del Ciel giusto castigo;
 Venga in campo, lo attendo: in tanto credi,
 Che ho spirto, e braccio, e l'avvalora un Dio,
 Per fiaccar quell'orgoglio,
 Che abborito ti rese ancor sù 'l foglio.

Jab. Che Dio! che braccio! Numi Cananei
 Faran le mie vendette.

Bar. Or fanne prova, e vedi,
 Se han possanza di sciorti da quel laccio,
 Che alla tua libertà serve d'impaccio.
 Dal tuo fallo, dal mio braccio
 Re superbo, Re infedele
 Non sperar più libertà.
 Uscirai sol da quel laccio,
 Quando morte empia, e crudele
 Per te un dì mi parlerà. Del tuo, &c.

Jab. Spegni pur nel mio Sangue
 La cupa sete dell'antico sdegno,
 Ma non sperar giammai giugnere al segno
 Di assorbir, come credi,
 Il vigore d'un'alma,
 Che non cede al poter de sensi ingordi;
 Anzi per tuo consiglio,
 Vò che dal Fato mio tu stesso impari,
 Che vivere, e morir so da mio pari.

A 3

Non

Non teme la procella
 Nocchier, che ha forte il legno,
 Frema pur l'onda in mar
 Sibili il vento.
 Dall'onda a lui rubella
 Sa vincere lo sdegno,
 Sa franco trionfar
 Del tuo spavento. Non teme, &c.

Jae. Dio d'Israello, e quando mai qui intorno
 Alle selve cinee fiorir vedrassi
 Verde ulivo di pace? ah tu ben scerni,
 Che assai del sangue ebreo bebber le spade
 Del fiero Cananita, e già vermiglia
 Corre l'onda vicina
 A deplorar l'alta commun ruina.
 Oh potess'io con questa,
 Che per te serbo in sen costante fede,
 Far argine al torrente
 Delle armi sue rubelle,
 E benche Donna imbelle,
 Stringere in campo a pro di te l'acciaro,
 E far del petto all'onor tuo riparo
 Ma qual ignoto, e solo
 Fuggitivo guerrier qua il passo affretta?
 Santa Onestà m'aita, e 'l piè straniero
 Rattien sol tanto, ch'io
 Ponga al tuo decoro in salvo il mio.
 Fugge dal prato
 La Pastorella,

Che

Che il serpe mira
 Dal vicin lido
 Lanciarsi al piè.
 E sempre al lato
 Soccorso appella,
 Finche dall'ira
 Del serpe infido
 Salva non è. Fugge, &c.

Sifara. Ferma donna gentile
 Le sbigottite in van rapide piante.
 Non di Giove tonante,
 Nè di Marte crudele in fronte io porto
 La minacciosa idea; profugo, e solo,
 Benche cinto d'usbergo inerme duce
 A te ricorro, e chieggiò
 Asilo al lasso piè, conforto al fianco,
 E all'arso labbro mio
 Poche stile d'un fonte, o pur d'un rio.
 Tutto asperso di sangue, e di polve
 Cuopro in volto gli affanni del cor.
 Ne spiegarli può il labbro, che langue,
 Se dal fonte non prende ristor.

Tutto asperso, &c.

Jael. All'armi, alla favella egli è nemico
 Finger conviene. Al Ciel Signor piacesse,
 Che in questa umil Capanna onore, e vita
 Di sì gentil Guerrier salvar potesse
 La povera Jael. A lei se lice,
 Svela senza timor la patria, e 'l nome.

A 4

sif.

Sis. Sifara io son, del Cananeo Regnante
 Duce, e sostegno un tempo, or scherzo, e gioco
 Di perversa fortuna. Io son, che ad onta
 Del mio stesso valor viddi poc' anzi
 Nell' ultimo conflitto
 Di Cislone al torrente (ahi crudel vista,
 Che ancor me copre di rossore, e sdegno)
 Viddi in poter del Capitano Ebreo
 Fra mille spade il mio sovrano in forse
 Della regal sua vita, e quasi avesse
 Perduto a ferir l' uso anco il mio brando
 Più non colpiva, o se colpiva solo
 Scendea su gli elmi a risvegliar più forte
 La nemica baldanza; e rotte, e sparte
 Le più scielte da me guidate schiere
 Parte vittima al ferro, e parte al laccio
 Cadean mordendo il suolo, il suol lordando
 E di spuma, e di sangue, e appena appena
 L' affaticato mio mal concio braccio
 Tra quei monti di estinti,
 Che alla fuga del piè servian d' inciampo
 Precipitoso a me porse lo scampo.

Jael. Gran cose mi racconti, e veder parmi
 Da lungi aimè la formidabil scena,
 Che tanti abbatte, e tanti uccide, e svena:
 Qual su 'l campo vestito e d' uve, e biade
 Nembo, o turbine cade
 Che di repente miete, e tronca, o sperde
 Le bionde spiche, e 'l tralcio ancor più verde

Ma

Ma lode al Ciel, che dalla mischia sei
 Fuor di periglio in questa selva giunto.
 Vieni pur mio Signore
 Nel solitario albergo,
 Che t' offre d' Aber la consorte, e quivi
 Posando il grave affaticato fianco,
 Vivi del tuo destin sicuro, e franco.
 Più talor d' un regio trono
 E' sicura infra le selve
 D' una povera capanna
 L' innocente libertà.
 Non la scuote irato tuono,
 Ne il ruggito delle belve
 La spaventa, o pur l' affanna;
 Che di lor scherzo si fa.

Più talor, &c.

Sis. All' incanto d' un labbro, oh come il core
 Dolcemente sospende il suo dolore.
 Passaggier, che errante, e solo
 Di romito Rossignolo
 Ode là nel bosco il canto
 Se lo preme alto tormento,
 Vinto allor dal bel concento
 Per stupor sospende il pianto.

Passaggier, &c.

Così preso son' io
 Dall' indole cortese, e signorile
 Che saggia in te discopro, e sovra ogni altro
 Da quella, che in te splende, e ne tuoi detti

A 5

Sem-

Semplicità gentile ;

Ond' è forza che al duol pietà ne aspetti .

Jael. Pietà spera , e conforto , e brieve ancora

Fine attendi ai disastri : Intanto tergi

Col bianco lin che t' offro il molle , e caldo

Sudor della tua fronte , indi al ristoro

Del fitibondo labbro avrai qui pronto

Otre di fresco latte ,

Poiche l' uso Cinèo vieta con legge

Lo spremuto dalle Uve aureo liquore

Fornite ne convitti empio , e possente ,

Dolce velen d' ogni più saggia mente .

Jaele,) Nel candor di fresco latte

e Sis. ^a 2) Godrà il labbro il suo ristoro .

Jaele. E mie mani .) Sempre intatte.

Sisar. E tue mani .)

Jaele. Di tua morte .) Ordiranno il bel

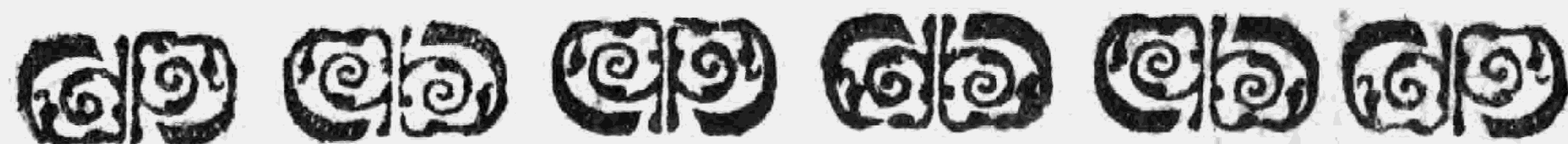
Sisar. Di mia sorte .) lavoro .

Nel candor , &c.

Fine della prima Parte.



PAR-



PARTE SECONDA.

Barai.

Ja. **C**He dici Re prigionè ?
Parlan per me queste catene , e parla
La superbia del fasto , onde vai gonfio
D' un trionfo non tuo , ma della sorte .

Bar. Ne dalla sorte , ne dal fasto prende
Argomento di gloria il mio trionfo .
Pugnai , ma vinse il Cielo , ed io no 'l taccio ,
Che mie fur l' armi , e sol di Dio fu il braccio .

Jab. O sia del Cielo , o di tua sorte il preggio
D' aver mè vinto , usa di tua vittoria ,
E perdi , se ti giova , nel mio Sangue
Ma non tardar di compier l' idea
Del guasto tuo talento ;

Che ogni indugio potrebbe aprirmi il varco
Alla contesa libertade , e 'l credi ;
Anzi ad onta degli astri , & a dispetto
Se mai morirò , di quel tuo Dio che adori ,
Ombra al tuo capo aggirerommi intorno ,
E i Lauri al crin verrò a rapirti un giorno .

Bar. Ah sacrilego Rè taci , e ravvisa
Nelle vicende tue , ne tuoi disastri
L' ira non già degli astri ,
Ne di que tuoi sognati Dei buggiardi ,

Ma

Mi dal vero possente eterno Iddio,
 Che su di te scoppiando, e dal tuo Regno
 Armò tutto di sdegno
 Il Popolo di Giuda, e le tue schiere
 Ruppe, atterrò, disperse, oh folle riedi,
 Riedi in te stesso, e credi
 Che se gloria, ed onor premio è de Giusti,
 Che malvaggi Regnanti empì, ed ingiusti
 Merce fu sempre mai vindice telo,
 E i Re quì in terra anno altro Re su in Cielo.

Sol di Dio la mano aggira

Le corone in capo ai Re.

Ad un cenno egli le scuote,

A un voler le rende immote,

E se in lor giusto s' adira

Le fa gioco del suo Piè.

Sol di Dio, &c.

Jab. D' odio fremo, e di sdegno.

Potrà un Nume sognato

Ad onta del mio fato

Rapirmi a forza e libertade, e Regno?

Ove son le mie schiere, ove i miei duci?

Il mio Sisara invitto? ah in van lo cerco,

Se fin d' allor che prigioniero io caddi

Ei da timor sorpreso, e il cor me 'l dice

Uscì dal campo, e da codardo, e vile

Tradì fuggendo al suo Signor la fede.

Che se da prode, e forte

L' empito sostenea di gran cimento

Forse

Forse della mia sorte

Men crudo fora, e men fatal l' evento.

Timido condottiero affranca in mano

La vittoria anzi tempo al suo nemico;

E la fuga di lui seco strascina

L' arme, e gli armati alla commun ruina.

Leon che freme, e rugge

Atterra, uccide, e svena

L' impaurito armento.

E dal Pastor, che fugge

Ardir rinfranca, e lena

Più fiero nel cimento.

Leon che freme, &c.

Barai. Inutil sfogo di querele! ascolta

A Dio giurai mia fede, or quella io voglio

Frutto di mia vittoria

Per non tradir mia fede, e la mia gloria.

Jab. Qual Dio, qual giuramento, e qual ragione

Al vincitor impone

Coprir col manto d' una fede infesta

L' esecrando piacer d' una vendetta?

Bar. Con bell' arte non chiedendo

Tu pur chiedi a me pietà?

Quel parlarmi di rigore,

Quel cercar leggi d' onore

E' un linguaggio, io ben l' intendo

Di timore, e di viltà.

Con bell' arte, &c.

Garrir non vò più teco, io parto, e vado

A

A vendicare a pieno
 L' onore d' Israelo ; ecco m' accingo
 Ad incontrar quel Sifara sì prode ;
 Che non per anco in tua difesa è giunto ;
 E che forse in mal punto
 Meco trarrò , se il Ciel m' arride , avvinto
 Tra miei trionfi , e l' empio capo altero
 Sarà col tuo non men superbo , e rio
 Giusto olocausto all' oltraggiato Iddio .

Coro di Is- raeliti. Sotto il colpo crudel di nostra spada
 Muora il Re Cananeo , Sifara cada .

Jab. Non ti chieggo pietà , pietà non voglio
 Se ho il piè in catena , ho la ragione in foglio .

No che da te non voglio
 Vita , nè libertà .

Qual salda rupe al vento
 Resister non pavento
 Agli urti del tuo orgoglio ,
 E di tua crudeltà . No che , &c.

Sifara. Ristorato già il labbro
 Dal fresco orora a me imbandito latte
 In uffizj di grazie i primi accenti
 Sciolgo ver te Jaele .
 Sì mercè tua bontà sottratta all' ira
 Del mio fiero destin l' alma respira ;
 E qual dal cacciator Cerva inseguita
 Di tua pietade al fonte ho scampo , e vita .
 Dal cacciator sorpresa
 Scorre la Cerva al Monte ,

E

E mai si posa .
 Sin che poi giunge illesa
 A dislettarsi al fonte ,
 E vi riposa . Dal Cacciator , &c.

Jael. Stile è d' alma gentile
 L' accreditar la povertà del dono ,
 E col solo piacer del gradimento
 Rendere il dono , e il donator contento .

Sifara. Ahime lasso già sento
 Dispersi i spiriti miei mancarmi in seno :
 Già già tutti a raccolta
 Chiamarsi a se la fantasia , che veglia
 Della mia mente a custodir l' idee ,
 E perche resti a lor chiusa l' uscita ,
 Sospende a poco a poco e moto , e vita :
 Ma parmi , oh Dei , parmi di udir vicino
 Delle squille guerriere il suon funesto :
 Parmi veder al fianco
 L' ignudo ancor fumante
 Di sangue Cananeo
 Brando crudel del Capitano Ebreo :
 Par che me segua di ferire in atto ,
 Che me raggiunge , e fiero urti , ed investa :
 Ah pur non dormo , e già il timor mi desta :
 Deh se ti cal , che in pace
 Posi l' alma agitata , in su la foglia
 Veglia per me Jaele , e se alcun chiede ,
 Ove Sifara sia , dove s' ascondi :
 O taci , o fingi , o col mentir rispondi .

Jael.

Jael. Sicuro da gli aguati
 Del vincitor nemico entro il ritiro
 Della tenda al riposo adagia il fianco,
 Ch' io veglierò su della foglia, e quella
 Che in petto femminile arte si cela
 Al fingere sagace
 Tutta impiegar per te saprò con lode:
 Dormi, che a sonni tuoi veglia la frode.

Sif. Sonno, placido sonno oblio de mali
 Stendi su gli occhi miei rapide l' ali.

Chiudetevi sì in pace

A tanti affanni miei,
 Che vi aprirete poi
 Stanchi miei lumi.

Su quella doppia face
 Su gli occhi di costei
 Già vegliano per Voi
 Le Stelle, e i Numi.

Chiudetevi, &c.

Jael. Già dorme il crudo mostro.
 Oh Dio di Abramo,
 Che per guidar le forti eccelse imprese
 Al giusto fin della tua Gloria eleggi
 Debil braccio tal' ora, e all' opra il reggi,
 Reggi a quella che imprende ardita, e prode
 La destra di Jael, e lei pria scolpa
 Di ciò, che fora dar non lieve colpa,
 Se di vendetta fosse orrendo vizio
 Nel destinato a te gran Sacrificio.

Prendi,

Prendi, e plachi il tuo sdegno
 La vittoria, che t' offro, e per lo tanto
 Sangue a te caro invendicato ancora
 Sparso del Popol tuo questo ricevi
 Del Cananeo superbo. Ecco dall' alto
 Della nuda parete il chiodo io svello,
 E su la marva tempia
 Dell' ebra testa addormentata, ed empia
 Renda il colpo sicuro aspro martello.
 Scenda il colpo, e nell' Inferno
 Scendi barbaro, e vedrai,
 Che l' ira giù del Ciel non cangia tempre.
 E in quel letargo eterno
 Per non più svegliarti mai
 Dormi, Sifara, sì, dormi per sempre.
 Scenda, &c.

La vittima già cade, accolga Iddio
 Di questa destra il memorabil atto:
 Sifara è morto, il Sacrificio è fatto.

Coro. Risvegli la tromba
 In petto il valor.
 Si sveni, si uccida
 Il duce infedele,
 Su' l capo crudele,
 Il fulmine strida
 Del nostro furor.

Risuoni, &c.

Bar. Ola, Sifara ov' è Trace rapporta
 Che quà sia giunto, e da guerriero inermè

Entro

Entro tua tenda il suo timore asconda ,

Jael. Sisara cerchi ? il Sangue suo risponda ,
Eccolo o Sire , eccolo al suol prostrato
Sordo nel proprio Sangue
Reso morto , ed esangue
Per la causa di Dio

Dall' innocente ardir del braccio mio .

Bar. Come Sisara è morto ? e la tua destra
Fu con sì bella , e strana sorte eletta
A compire del Ciel l' alta vendetta ?
Tu sì gran Sacrificio offrìsti , e sola
Coronasti la gloria d' Israele !
O saggia tra Cinèi forte Jael .

Coro. O saggia tra Cinèi forte Jael .

Jael. Di trancato latte ebro qui giacque ,
E qui spirò l' anima indegna , or fappi
Che al cruento olocausto
Servì d' eletto foco il divin sdegno ;
Ed oltre uman disegno
Tripode il chiodo , e vittima sul' Empio ,
Sacerdote il mio zel , la Tenda il Tempio ,

Coro. Viva la prode
La donna forte
Jael viva ,
Viva , viva .

A lei dia lode
La nostra sorte
Sempre giuliva ,

Viva , &c.

Bar. Se for ad Elba vanne , e di che adempia

||

Il segnato decreto . Il Re prigionie
Sotto rigida scure

Lasci l' indegno capo , e quella segua
Di Sisara suo duce infesta forte .

Empia così sempre cogli empì è morte ,
Cessi il fragor dell' armi , e in pregio salga
In aria di trionfo

Di due gran donne la virtude , e 'l Nome .
Debbora col consiglio ,

E co 'l braccio Jael
Trassero dal periglio ,

E dal giogo servil tutto Israele .

Coro. O saggia tra Cinèi forte Jael .

Barai. a 2) *Bar.* Il tuo braccio . *Jael.* la mia fede

Jael. a 2 A cui Dio virtù sol diede
Di quel mostro trionfo .

Jael. Si dia lode al mio Signore

Barai. Si coroni il tuo valore

a 2) Che la pace a noi donò .
Il tuo , &c.

Coro. Viva la prode
La Donna forte
Jael viva ,
Viva , viva .

F I N E .